Viaggio nelle carceri italiane dopo la riforma: l'UCCIARDONE

HANNO DIRITTO ALLA PRIVACY MA IN OTTO PER OGNI CELLA

PALERMO — Detenuti durante l'ora dell'aria nel cortile, diviso a spicchi, del carcere dell'Ucciardone

CHE COSA è cambiato nelle carceri italiane dopo l'entrata in vigore, nell'agosto scorso, della riforma carceraria?

In che modo la nuova regolamentazione ha influito sulla vita quotidiana dei 34 989 detenuti, spesso rinchiusi in celle fatiscenti e in ambienti addirittura medievali? Abbiamo tentato di rispondere in qualche modo a queste domande che investono problemi complessi e difficili

La riforma, come è noto, è stata approvata dopo otto anni di discussioni e di dibattiti, mentre già venticinque anni orsono una inchiesta parlamentare ne aveva indicato la «indilazionabilità» Si trattava di provare a cambiare la situazione alla luce dei principi della Costituzione e di una piu civile e umana concezione di tutto il sistema carcerario, nelle sue strutture e nei suoi regolamenti interni che erano ancora quelli borbonici e fascisti.

Durante questi anni, la situazione nelle carceri italiane si era anche fortemente aggravata per il sovraffollamento, la promiscuità e lo stato di frustrazione della popolazione detenuta. La crisi era esplosa violenta e drammatica con centinaia di manifestazioni troppo spesso conclusesi (anche per colpa di chi tendeva a sfruttare la situazione nel quadro della strategia della tensione) in modo tragico· con morti e feriti tra gli stessi detenuti, gli agenti di custodia e le forze di polizia.

Oltre alla terribile situazione ambientale si riflettevano, sulla popolazione detenuta, anche tutte le tensioni in atto nella società e la consapevolezza che, ancora troppo spesso, nelle carceri finiscono soltanto cittadini di «seconda categoria»: i poveri, gli emarginati, gli analfabeti i diseredati.

Le cifre parlano chiaro a questo proposito su cento presenze in cella solo lo 0,7 sono professionisti e imprenditori; l'1,7 impiegati; il 51,4 lavoratori dipendenti e il 32,6 disoccupati. Il 75,3% dei detenuti è inoltre, in possesso del solo diploma elementare.

La riforma carceraria, pur non potendo rappresentare il toccasana di tutti i mali, era perciò urgente e indispensabile: sia per eliminare le assurdità e gli anacronismi dei regolamenti; sia per attenuare le condizioni di assoluta emarginazione del detenuto, sia per garantire il rispetto della sua dignità e dei suoi diritti fondamentali, sia, infine, per dare contenuto reale al principio delle finalità rieducative della pena.

La riforma varata dal Parlamento — come hanno sempre sottolineato con chiarezza i comunisti — ha risposto solo in parte alle attese, ai bisogni e alle speranze dei detenuti e dei loro congiunti. A febbraio sarà varato il regolamento di attuazione della nuova legge penitenziaria, ma è chiaro che non si potranno fare miracoli; anni e anni di colpevole disinteresse non potranno certo essere facilmente rimontati.

Dopo la riforma, la situazione è comunque in movimento. Abbiamo scelto, per una prima sommaria verifica del «doporiforma» quattro luoghi di detenzione diversi, ma tutti significativi: il famigerato carcere giudiziario dell'Ucciardone a Palermo; il famoso «Maschio» di Volterra; la casa penale di Alessandria, che fu teatro alla vigilia del referendum di una strage orrenda e la casa penale di Porto Azzurro che ospita detenuti «importanti» e molti ergastolani.

W. S.

Nella prigione costruita dai Borboni è entrata la televisione, ma continuano a mancare l'acqua, la luce e i servizi igienici Cibi da fuori, solo per le feste Uno sciopero represso dalla mafia, padrona di casa nonostante i 1500 cancelli - L'organico degli agenti come venti anni fa - L'iter burocratico d'una rete fognaria

Dal nostro inviato

PALERMO, dicembre

Sono entrato all'Ucciardone, il carcere di Pisciotta e della mafia e ho visitato, a piu riprese, celle, cucine, infermerie, camminamenti, magazzini, depositi, uffici: ho dovuto esibire mille volte carte, tessere; firmare moduli, attendere conferme, ritornare. Il permesso ministeriale che autorizzava questa specie di viaggio nelle carceri del «doporiforma», obbligava i poveri agenti di custodia che mi hanno sempre «sorvegliato» ad impedire, per chissà quali misteriori motivi, un dialogo diretto tra il giornalista in visita e la popolazione detenuta. Protezione della «privacy» del carcerato, mi ha detto qualcuno. Poi ho potuto vedere con i miei occhi di quale «privacy» godono i detenuti dell'Ucciardone, condannati ad una abominevole promiscuità, ammassati in celle che paiono gabbie per animali tanto sono piccole e prive di riscaldamento e di impianti igienici degni di questo nome.

Ho comunque cercato, in ogni modo e per quanto era possibile, di non obbedire all'ingiunzione ministeriale sul divieto di contatti ed ho sfruttato ogni minima disattenzione dei miei accompagnatori per scambiare rapide battute con questo e quel detenuto sul problema della riforma, delle condizioni di vita in cella, sul lavoro all'interno degli stabilimenti di pena, sul lavoro al ritorno in libertà, sul problema dei colloqui. Su quello infine, drammatico, delle organizzazioni mafiose che, qui all'Ucciardone, fanno — a quanto si dice — il bello e il cattivo tempo.

Nato come carcere nel 1838, l'Ucciardone venne costruito dalle autorità borboniche in una zona malarica e paludosa, presso il mare. Le mura massicce trasudano perennemente umidità e, a sentire i detenuti, anche pulci e cimici. Intorno ad uno spiazzo alberato e circolare, all'interno delle mura perimetrali, sorgono, disposti a raggio, cinque grandi padiglioni, più altri tre, disposti in posizioni diverse.

All'Ucciardone trovano, di solito, «ospitalità» coloro che hanno subito condanne definitive, i minorenni-adulti (dai 18 ai 21 anni), i giudicandi-pregiudicati, gli inquisiti e i giudicandi non pregiudicati

Nelle 24 ore, vengono effettuati cinque controlli per la «battitura dei ferri» (il controllo, cioè, di sbarre e cancelli). Durante gli appelli, dato l'affollamento, il carcerato sporge un braccio dalla branda sulla quale è sdraiato e così viene «contato». I detenuti rimangono rinchiusi tutto il giorno in cella e cioè 22 ore dietro le sbarre e due all'aria, in cubicoli separati da muri e sotto il controllo di una guardia. La sveglia viene data al mattino alle 6,45 e subito si passa alla sistemazione delle brande Poi, per chi si è messo in nota, c'è la visita medica (esiste un servizio di guardia medica 24 ore su 24) Alle 12, viene distribuito il pasto in cella

I «lavoranti», coloro cioè che hanno un lavoro da svolgere, vanno e vengono dai diversi laboratori Ogni cella ha il televisore. Chi è in «espiazione pena» può tenere anche radioline e mangianastri

Dopo la riforma, è stata abolita, almeno ufficialmente, la cella di punizione ribattezzata «cella di isolamento» nella quale i detenuti possono essere ristretti per punizione o per evitare contatti con gli altri In cella di isolamento si dorme sul pancaccio, non c'è il televisore e non si può tenere niente di personale

Sempre dopo la riforma la corrispondenza in partenza o in arrivo non viene più censurata e si ha diritto all'acquisto di qualunque giornale in vendita nelle edicole. Ai colloqui con i congiunti, gli agenti di custodia controllano la sala visivamente, ma non possono più ascoltare i dialoghi.

Dal tempo dello avvelenamento di Pisciotta, nel carcere di Palermo non possono più entrare cibi cotti Solo per le feste, il direttore si è assunto personalmente la responsabilità di trasgredire all'ordine, tanto sembrava ingiusta una privazione del genere ai detenuti per colpe che stanno sicuramente ben piu in alto.

All'Ucciardone, ci sono 110 celle monoposto, 89 camerotti che dovrebbero ospitare non piu di quattro detenuti e dieci camerate per dieci o dodici persone In tutto, in questo famigerato carcere, dovrebbero esserci 500 posti, ma gli «ospiti fissi» raggiungono, in genere, le settecentonovecento unità.

Un paio di mesi fa, la direzione del carcere aveva fatto cambiare quasi tutte le serrature delle celle poichè era corsa voce di una rivolta. Nell'estate scorsa, inoltre, uno sciopero dei detenuti per la mancanza di acqua, era stato represso dagli uomini della mafia: queste le ultime notizie sull'Ucciardone giunte fuori Ne parlo col dottor Giovanni Di Cesare, 52 anni, catanese, direttore dello «stabilimento di pena» dall'ottobre del 1971 e chiedo, credendo di piazzare una domanda imbarazzante «Fuori, si dice che qua dentro non sia lei a decidere, ma la mafia»

I molti ospiti

Il dottor Di Cesare, capelli lisci, aria gentile e sorniona da funzionario statale navigato, non mostra imbarazzo (ama le citazioni e in una delle sue ultime lettere al ministero salta da un poeta latino a Voltaire) e risponde subito «Vede, c'è mafia a New York, a Roma, in Calabria e in molti altri posti. Perchè non dovrebbe esserecene in questo carcere?» Poi parliamo degli ospiti che sono passati da qua Frank Coppola, Bazan, Badalamenti, i «picciotti» di Giuliano Pisciotta, i fermati per l'uccisione di Candido Ciuni, per la strage di Ciaculli, per l'uccisione del procuratore Scaglione, per la strage di viale Lazio Davvero un elenco senza fine' Tommaso Buscetta è ancora qua e dovrebbe arrivare, fra qualche giorno, anche Gerlando Alberti Siamo nella stanza della direzione. Oltre al dottor Di Cesare sono presenti anche il vicedirettore, e il comandante degli agenti di custodia e un ex agente ora impiegato Tutti insieme, tra una domanda e l'altra prendiamo il caffè come nel salotto buono di casa Ci scappa anche qualche battuta sul caffè dell'Ucciardone era prevedibile

Fuori intanto è già diventato buio Le luci intorno al carcere sono state accese e gli agenti di custodia non smettono un minuto di percorrere i camminamenti lungo le mura perimetrali Finalmente comincia la visita nei bracci, nelle celle e in tutti gli altri ambienti dell'Ucciardone Se non cambieranno rapidamente le cose — lo capisco subito — la riforma, qua dentro, rischia di apparire una tragica beffa L'ambiente e opprimente, la luce scarsa Scale e scalini sono consunti dagli anni e dalla sporcizia Tutto sembra peggiore di quanto normalmente si possa immaginare Il carcere resta quello di quarant'anni fa I nostri compagni condannati dai tribunali speciali fascisti, lo hanno descritto mille volte Sono passati gli anni, ma poco o nulla è cambiato Mi chino, con un senso di colpa e di vergogna, a guardare gli ospiti di una cella dallo spioncino. Sono nove in un ambiente che, al massimo, potrebbe ospitarne quattro Le brande a castello si scontrano quasi col soffitto In un angolo, alcuni detenuti lavorano alla costruzione di una nave Due invece parlano e passeggiano avanti e indietro

Nella cella accanto due uomini armeggiano intorno ad una pentola piazzata su un fornello a gas. La finestra è ancora di quelle orrende a bocca di lupo, ma qualcuno, alla base, ha sistemato chili e chili di arance e di verdure Sono evidentemente arrivate da casa per Natale e Capodanno Un po' sotto la finestra e con un lurido cencio davanti che non copre proprio niente, c'è il cosiddetto gabinetto non è altro che un buco in terra Un po' piu in là, ci sono due o tre bidoni colmi di rifiuti. Assurdo e anacronistico pare, in questo ambiente, uno degli annunciatori del telegiornale che legge alcune notizie fra l'indifferenza di tutti Due giovani sono già in brandina e sonnecchiano

Faccio qualche domanda cogliendo di sorpresa la mia «scorta» che ha ordini ferrei. Mi risponde gente delusa, amareggiata, al limite della sopportazione. I cancelli dei corridoi degli otto padiglioni del carcere sembrano appartenere ad una antica prigione medievale tanto sono sbucciati, slabbrati, decrepiti Il dispendio di energie per aprirli (pare siano 1500) con chiavi enormi, è immenso.

Visito anche l'infermeria che è il locale meglio tenuto del carcere, quello da mostrare ai visitatori. Un povero vecchio, grasso e asmatico, è sdraiato in brandina febbricitante. Poco distante, un altro detenuto sta cuocendo dei carciofi in un pentolone. Cammino per tre o quattro ore, salgo e scendo centinaia di scalini fra uno sferragliare di cancelli che sembra non avere piu fine In un angolo pieno di spifferi, un agente di custodia legge un fotoromanzo, cercando di scaldarsi accanto ad un grosso braciere Dentro quasi tutte le celle di questo braccio, le pareti sono ricoperte da pagine di riviste erotiche

Il comandante delle guardie, un uomo combattivo ma amareggiato dalla stanchezza e dalle delusioni, mi dice che le cose vanno avanti per scommessa e che l'organico degli agenti di custodia è quello fissato venti anni fa

La visita continua: ufficio matricola cucine, depositi, locale per i colloqui: finalmente un ambiente nuovo e ben costruito, persino con qualche quadro alle pareti Umano insomma E' costato — mi raccontano — montagne di scartoffie, richieste, promesse, delusioni, attese come per qualunque altra cosa necessaria qua dentro Tutto e terribilmente difficile e complicato, insomma

Ora, si sta completando la nuova rete fognaria del carcere e da poco sono stati acquistati dei contenitori termici, tipo ospedale, per portare il mangiare da una cella all'altra Sono comodi e pratici — dicono tutti — ma sembrano assurdi e ridicoli, così lucenti moderni, in un posto rimasto fermo al Medio Evo La verità è che, in un paese civile, carceri come lo Ucciardone andrebbero rasi al suolo

Il mio giro non è ancora finito Mi portano all'ufficio «conti correnti» dove si amministrano i soldi dei detenuti Scorro la pagina di un librone e ho subito davanti la facciata di un'Italia povera e derelitta sono cifre dell'ordine di due, tremila, quattromila lire al massimo Uno solo degli «ospiti», in tutta la pagina, risulta aver ricevuto da casa diecimila lire una fortuna Nell'ufficio dove viene tenuta la roba dei detenuti l'impressione è la stessa ci sono negli scaffali piccole e grandi valigie di cartone, legate con lo spago Le stesse che si vedono da sempre alla stazione di Zurigo e di Stoccarda quando arrivano e partono gli emigranti italiani

Wladimiro Settimelli

Lo sconcertante furto di Milano

Ancora ignorano cosa è sparito dal palazzo di giustizia

Nessuna misura di sicurezza dopo il recente incendio doloso - La pista di una borsa caduta ai ladri

Dalla nostra redazione

MILANO, 27

Sono ancora ai primi passi le indagini sul clamoroso furto effettuato la notte di Natale all'Ufficio corpi di reato del Tribunale. Di un certo interesse è il rinvenimento di una borsa, evidentemente caduta ai ladri mentre si passavano i pacchi dal secondo al terzo piano nel cortile sottostante le finestre dell'ufficio La borsa conteneva 23 plichi, corpi di reato sigillati con oggetti d'oro e droga.

L'incomprensibile rifiuto degli inquirenti di fornire spiegazioni lascia spazio però alla piu ampia incertezza

Questa mattina sono stati interrogati anche i due cancellieri e il dattilografo dell'ufficio svaligiato sono stati sentiti come testi Non si sa se abbiano fornito elementi utili I tre erano, a quanto pare, gli unici in possesso delle chiavi dell'ufficio

Stamattina ha intanto preso avvio l'inventario di quanto è rimasto e stato rintracciato il cancelliere responsabile dell'ufficio e con lui anche la chiave con la quale, finalmente, gli stessi inquirenti sono entrati nel locale

Nessuno ha voluto sbottonarsi né dire alcunché l'incomprensibile silenzio e la aria di mistero con cui l'operazione dell'inventario viene protetta sono stati rotti solo per dire che occorreranno parecchi giorni per rendersi conto con esattezza di quanto è stato effettivamente sottratto e per avere una indicazione precisa sulla «qualità» dell'interesse dei ladri Si stenta però a capire perché mai dovrebbero occorrere tanti giorni.

La realtà è che emerge in tutta la sua evidenza lo stato di inefficienza in cui è tenuta l'organizzazione giudiziaria, e che rende insicura la giustizia proprio nei settori più delicati Basti pensare all'incendio della cancelleria della seconda Corte di Assise, incendio di chiara marca provocatoria che si inseri nella comp'essiva strategia eversiva tesa ad impedire l'accertamento della verità sulla strage di piazza Fontana e il ritorno del processo al giudice naturale

Intanto il procuratore generale Paulesu, che si è recato sul luogo del furto, ha promesso nuove misure di sicurezza. Come mai non furono prese subito dopo l'incendio della cancelleria?

Tardivi, perciò, e inseriti in un ottica tecnicistica, senza sbocco e senza respiro, appaiono i propositi di chi ha per compito di presiedere alla sicurezza e alla sorveglianza delle «cose» della giustizia, senza le quali diviene impossibile per la stessa giudicare

Un dato certo è, comunque, che i ladri hanno agito in base ad indicazioni estremamente precise e hanno «lavorato» in perfetta tranquillità Vi è chi mormora che abbiano potuto contare addirittura su un furgone parcheggiato all'esterno per portare via la refurtiva· il che starebbe a dimostrare l'inefficienza o meglio l'inesistenza di una qualsiasi sorveglianza

Un'ultima nota. ora, davanti alla porta scassinata, staziona in permanenza un carabiniere

Maurizio Michelini

La Michelangelo e la Raffaello costano venti milioni al giorno

LA SPEZIA, 27.

I transatlantici Raffaello e Michelangelo, chiacchierati rampolli del cosiddetto «miracolo» economico, sono in rada rispettivamente da otto a cinque mesi, nell'attesa, di diventare qualcosa di meglio che cliniche viaggianti per nababbi Sorge legittima la domanda quanto costa (e quanto è costato finora) mantenere inattive le «ammiraglie», la prima ancorata nel canale di Portovenere, la seconda alla Calata Zingari del porto genovese? Non bastano dieci milioni al giorno per mantenere efficiente, in passerella, davanti ai possibili acquirenti, una delle due ammiraglie. In totale costano venti milioni giornalieri.

Milano: nuova improvvisa rivolta a S. Vittore

Per alcune ore 8 guardie nelle mani dei detenuti

La sommossa ha avuto origine ancora per il caso dei tre segregati nelle celle di isolamento la notte di Natale — La vicenda si è conclusa senza ricorrere all'uso della forza

Dalla nostra redazione

MILANO, 27

La rivolta a San Vittore si è improvvisamente riaccesa questo pomeriggio nelle prime ore: al quinto raggio otto guardie sono state sequestrate dai detenuti e il carcere è stato immediatamente circondato da contingenti di polizia e carabinieri in tenuta da combattimento, pronti ad intervenire Fortunatamente anche oggi non è stato sparato un solo candelotto lacrimogeno e dei molti uomini armati che circondavano il carcere solo una piccola parte è stata fatta entrare al quinto raggio, quello al centro della rivolta Ma anche qui non è stato necessario l'uso della forza

Quando il piccolo contingente di polizia e carabinieri è entrato nel carcere gli otto agenti sequestrati erano già stati rimessi in libertà e i pochi detenuti, che ancora occupavano il quinto raggio sono rientrati nelle loro celle appena hanno visto comparire le uniformi della polizia e dei carabinieri all'imbocco dei ballatoi.

Ancora una conclusione positiva, che però continua a denunciare una situazione di malessere che può divenire nuovamente esplosiva. Anche la rivolta aveva origine dalla reclusione, avvenuta la sera di Natale, di tre detenuti nelle celle di isolamento

Si tratta di Salvatore Cammarata di 24 anni, accusato di aver preso parte alla sanguinosa rapina di Briosco, in Brianza, durante la quale fu ucciso l'appuntato dei carabinieri Lombardi e uno dei rapinatori; di Salvatore Caruso, noto negli ambienti dei locali notturni e personaggio di primo piano del mondo dei taglieggiatori, e di Bruno Gentile, di 21 anni, arrestato per porto abusivo di armi da guerra

I tre la sera di Natale, dopo avere bevuto abbondantemente, avevano dato origine ad una rissa per cui erano stati mandati nelle celle di isolamento Ieri gli altri detenuti del quinto raggio, al termine dell'«aria», si erano rifiutati di rientrare nelle celle, aggredendo anche una guardia carceraria e occupando il quinto raggio e la rotonda che si trova al centro della vecchia costruzione carceraria

Le trattative condotte dal dottor Avallone, il magistrato di turno, dal dottor Perris, il questore di Milano e dal procuratore capo Micale, erano servite ad evitare che la sommossa si trasformasse in una vera e propria rivolta, con tutte le conseguenze che avrebbe comportato

Le autorità carcerarie e quelle di pubblica sicurezza avevano concordato che i tre detenuti sarebbero stati fatti uscire nella giornata di oggi dalle celle di isolamento e trasferiti in un altro carcere.

Questa mattina i tre detenuti si trovavano nella sezione psichiatrica dell'infermeria di San Vittore. Alle 14,45 i 340 detenuti del quinto raggio, appena rientrati dall'ora di «aria» che segue la distribuzione del rancio, hanno improvvisamente dato vita ad una nuova sommossa. Otto guardie carcerarie, che si trovavano, in quel momento nel raggio, sono state praticamente sequestrate

La situazione è apparsa subito drammatica e sul posto si sono recati il questore Perris, il capo della squadra mobile Pagnozzi, il dirigente della sezione antiterrorismo Plantone, il colonnello Arciola dei Carabinieri, il capitano Chiarello della compagnia Magenta e numerosi altri ufficiali e funzionari

Anche oggi, però, l'atteggiamento dei detenuti che occupavano il quinto raggio non appariva eccessivamente preoccupante e alle 15 30 infatti sei delle otto guardie carcerarie che si trovavano nel quinto raggio assieme ai reclusi hanno potuto allontanarsi

I detenuti chiedevano che i tre, rinchiusi la sera di Natale nelle celle di isolamento e poi trasferiti all'infermeria, facessero ritorno nelle loro celle al quinto raggio

Alle 15 30 venivano lasciati liberi anche gli ultimi due agenti che erano stati trattenuti con loro ma non rientravano ancora nelle celle

Verso le 17 si è temuto che la situazione potesse degenerare· un plotone della polizia e uno dei carabinieri sono stati fatti entrare all'interno del carcere in assetto da combattimento Circa sessanta uomini hanno fatto irruzione al quinto raggio ma dei 340 detenuti che fino a quel momento occupavano il ballatoio solo una quarantina era ancora fuori dalle celle questi ultimi sono rientrati immediatamente e — come abbiamo detto — non è stato necessario l'uso della forza.

Alle 18 la situazione all'interno del carcere sembrava essersi nuovamente normalizzata. Si continua però a temere che il caso dei tre detenuti protagonisti della rissa della sera di Natale, alla quale avrebbe partecipato anche Arturo Cravos, di 19 anni, incarcerato sotto l'accusa di aver preso parte al sequestro Ferrarini, altro non sia che il dato emergente di una situazione di tensione particolarmente preoccupante

Mauro Brutto

Distrutti manoscritti dello scrittore

Danno fuoco alla casa di Fortunato Seminara

CATANZARO, 27

Proseguono le indagini dei carabinieri per scoprire gli autori dell'incendio che ha distrutto la casa di campagna dello scrittore calabrese Fortunato Seminara, in una collina alle spalle di Maropati, il centro dove Seminara è nato e abita Il fuoco, che ha distrutto suppellettili, libri, manoscritti (in questa casa Seminara lavorava da 30 anni) è stato appiccato la notte di Natale, ma nessuno se ne è accorto fino all'indomani, malgrado vi siano numerose abitazioni nelle vicinanze

Così soltanto ieri la casa devastata dalle fiamme si è presentata agli occhi dello scrittore che l'aveva raggiunta per trascorrervi qualche ora in campagnia di amici Sono stati rubati anche numerosi oggetti e del vino di produzione dello scrittore

Seminara ha detto di aver provato «sbalordimento e avvilimento» soprattutto per il fatto che sono andati distrutti manoscritti di un romanzo che doveva essere pubblicato tra breve Sulle possibili cause del grave gesto per ora nulla di preciso

L'abitazione è attorniata da una proprietà del Seminara e si sta anche vagliando l'ipotesi della vendetta per qualche occasionale scontro di interessi. Certo è che chi ha appiccato l'incendio ha voluto distruggere una cosa assai cara e preziosa per lo scrittore I lavori piu noti di Fortunato Seminara sono «La masseria», «Vento nell'oliveto» e «Disgrazia in casa Amato»

Per fortuna nessuna vittima

Lieve scossa sismica avvertita in Romagna

RAVENNA, 27

Una scossa sismica ha colpito questa mattina alcune zone della Romagna Non si lamentano vittime mentre i danni sono stati lievissimi, quasi insignificanti Solo nei centri della Valle del Lamone si sono avute scene di panico per la caduta di alcun comic oni staccatisi da vecchi edifici della collina faentina Mentre nelle altre zone il valore della scossa di terremoto è stato di 4 gradi della scala Mercalli, nella Valle del Lamone ha raggiunto i sei gradi. Molta gente è scesa nelle strade nonostante la temperatura rigida (la scossa è stata avvertita intorno alle cinque e mezzo) Non è mancato chi piu impaurito, ha atteso il giorno a bordo della propria autovettura

L'epicentro del sisma che non ha interessato la zona del litorale romagnolo, è stato localizzato in una zona poco distante da Faenza Il terremoto è stato avvertito anche a Ravenna Forlì Lugo e Imola, dove però non ha destato allarme L'passato quasi inosservato L'osservatorio Bendandi ha precisato che la scossa è stata di carattere sussultorio

I problemi del latte esaminati nelle assemblee delle Cooperative aderenti al Consorzio emiliano romagnolo produttori latte

Domenica 21 Dicembre si sono svolte le assemblee dei produttori Soci delle cooperative aderenti al Consorzio Emiliano Romagnolo Produttori Latte nelle quali, nel quadro della situazione lattiera nazionale e regionale, è stato dettagliatamente esaminato il bilancio del consorzio, che si riassume in 1 850 000 quintali di latte lavorato ed in un fatturato di 34 5 miliardi di lire

Queste cifre confermano che il Consorzio Emiliano Romagnolo Produttori Latte e oggi la piu grande cooperativa agricola del nostro paese, la quale presenta ulteriori notevoli possibilità di sviluppo, particolarmente nel settore della trasformazione del latte ed in quello zootecnico

I soci delle Cooperative GRANAROLO FELSINEA LATTE, LATTESTENSE, PRODUTTORI LATTE RIMINI PRODUTTORI LATTE RAVENNA, riuniti nelle rispettive città hanno attentamente seguito le relazioni illustrate dai loro dirigenti apprezzando particolarmente i risultati economici ed organizzativi conseguiti, che rendono possibile la liquidazione del latte conferito durante l'annata trascorsa in L 150 50 il litro Risultati particolarmente significativi perche ottenuti in un mercato estremamente concorrenziale, con costi inflazionati e soprattutto perche realizzano le vive attese dei produttori

L'aumento dei costi di produzione del latte e di quelli di trasporto, lavorazione e commercializzazione, rende urgente e necessario un adeguamento del prezzo del latte onde evitare il collasso dell'intero settore

Come è stato recentemente concordato in sede regionale in applicazione alla legge Bortolani Bardelli, il latte alla produzione dovrà essere pagato L 189 21 il litro, comprensive dei costi di refrigerazione e dell'IVA nel contempo però il prezzo del latte al consumo dovrà garantire anche la copertura dei costi di trasporto, lavorazione e commercializzazione, affinchè non sia vanificato il laborioso accordo raggiunto

L'ulteriore diminuzione della produzione del latte, inevitabile in caso di prezzi non remunerativi, comporterebbe il depauperamento del patrimonio bovino locale e nazionale, con conseguenti gravissimi danni per la bilancia dei pagamenti, per l'economia del paese ed in definitiva per tutti i consumatori.

I soci produttori non hanno avanzato rivendicazioni di carattere corporativo, ma la loro visuale cooperativa si è inquadrata, come sempre, nell'interesse della collettività Al termine delle assemblee sono stati nominati i nuovi Consigli di Amministrazione

LIQUIDAZIONE DEL PREZZO DEL LATTE

Il Consorzio Emiliano Romagnolo Produttori Latte e le Cooperative· FELSINEA LATTE - Bologna; GRANAROLO - C.B.P.L. - Bologna; LATTESTENSE - CPPL - Ferrara, PRODUTTORI LATTE - Ravenna; PRODUTTORI LATTE - Rimini.

COMUNICANO

a tutti i produttori conferenti che il prezzo del latte per l'esercizio 1975 - dall'1. ottobre '74 al 30-9-'75 - è di L 150 50 il litro ed è stato liquidato nei giorni 23 e 24 dicembre 1975.

Inoltre nei prossimi mesi come disposto dai relativi Decreti Ministeriali in ordine all'Art 8 della Legge 27 ottobre 1966 N 910, sarà corrisposto a tutti i produttori conferenti delle suindicate Cooperative, ad integrazione del prezzo già pagato, L. 4 75 il litro per gli esercizi 1972 e 1973.